

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 16

1° febbraio 2015 - IV domenica del Tempo Ordinario
Ciclo liturgico: anno B

*Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.*

Marco 1,21-28 (Dt 18,15-20 - Salmo: 94 - 1 Cor 7,32-35)

O Padre, che nel Cristo tuo Figlio ci hai dato l'unico maestro di sapienza e il liberatore dalle potenze del male, rendici forti nella professione della fede, perché in parole e opere proclamiamo la verità e testimoniamo la beatitudine di coloro che a te si affidano.

- 21 Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava.
- 22 Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.
- 23 Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare,
- 24 dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!".
- 25 E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!".
- 26 E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.
- 27 Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!".
- 28 La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Nelle domeniche del Tempo Ordinario che ci separano dall'inizio della Quaresima ascolteremo tutto il primo capitolo del Vangelo di Marco che viene così suddiviso:

25 gennaio	3 ^a domenica Tempo Ordinario	Marco 1,14-20
1° febbraio	4 ^a domenica Tempo Ordinario	Marco 1,21,28
8 febbraio	5 ^a domenica Tempo Ordinario	Marco 1,29-39
15 febbraio	6 ^a domenica Tempo Ordinario	Marco 1,40-45

La domenica successiva, 22 febbraio, è la prima di Quaresima e ancora Marco (1,12-15) ci introduce nel cammino quaresimale.

Vi invito a leggere tutto il primo capitolo per avere una visione completa del cammino che la liturgia ci fa compiere.

Spunti per la riflessione

Sono tempi difficili, dicevamo.

Bene.

Allora possiamo andare all'essenziale, rimboccarci le maniche, girare pagina, smetterla di fare i servi di una mentalità e di una cultura che ci sono vendute come inevitabili, come il migliore dei mondi possibili. Emerite baggiate.

Abbiamo costruito un mondo in cui è il profitto a comandare, non l'uomo e il suo bene.

Un mondo arrogante e volgare in cui vince chi urla e chi si sbraccia. Torniamo all'essenziale, tutti.

Torniamo all'unica buona notizia che vale la pena di ascoltare e che il Maestro è venuto a raccontare: Dio è ed è splendido. E ci chiama a far parte del suo progetto d'amore.

Cambiamo il mondo, finalmente.

A partire dalla Chiesa.

A Cafarnao

Marco, ricordate?, è il primo ad avere scritto un vangelo. E che vangelo.

Dal battesimo alla resurrezione, qualche rotolo per raccontare, in un greco stentato, l'inaudito di Dio, il segreto tenuto nascosto nei secoli. Abbiamo incontrato Gesù penitente che scopre di essere prediletto, che mette a fuoco la propria missione.

Lo abbiamo incontrato in Galilea, dopo l'arresto del Battista, a dire che il Regno si è avvicinato e che vale la pena convertirsi.

Ora lo troviamo a Cafarnao, in casa di Pietro il pescatore.

È un piccola città sul lago, alla frontiera, diventata importante dopo la divisione del regno di Erode. Ci sono gli esattori per il pedaggio e anche una centuria romana a vigilare la **via maris** che da Damasco porta a Cesarea marittima. Di fronte alla casa di Pietro sorge la sinagoga, dove ci si raduna per ascoltare la Parola. Chi legge può anche fare un commento che, di solito, consiste nel ripetere qualche sentenza di un rabbino famoso. Gesù, invece, osa.

Parla e racconta, spiega in maniera talmente nuova ed originale che tutti sono entusiasti.

Averne di gente così durante le nostre omelie!

Non fa voli pindarici, né citazioni teologiche. Non sappiamo cosa abbia detto. E forse le persone nemmeno se ne ricordano. Ma si ricordano del fatto che Gesù parla con autorevolezza, non come gli scribi.

Colpisce perché parla di cose che sta vivendo.

Parla non perché conosce, ma perché fa diventare vita ciò che legge.

Averne.

Indemoniati

Nell'assemblea c'è un indemoniato.

Capiamoci: con le scarse conoscenze mediche dell'epoca si attribuiva a forze oscure ciò che non si era in grado di spiegare. Malattie come epilessia o comportamenti bipolari erano semplicemente attribuiti ai demoni e si cercava di guarirli con complessi rituali di esorcismo.

Non sappiamo cosa avesse questo poveraccio. Sappiamo bene, però, cosa vuole dirci Marco.

Il male è presente nella sinagoga, il male è presente nella Chiesa.

La prima purificazione da fare, la prima conversione da praticare è all'interno della comunità, non fuori. Iniziare da dentro, dal nostro ambiente, da noi.

Perché ci sono dei modi di intendere la fede che sono "**demoniaci**", anche dentro la Chiesa.

Provocazioni

L'affermazione del credente indemoniato è terribile: "**Che c'entri con noi, sei venuto per rovinarci!**"

È demoniaca una fede che tiene il Signore lontano dalla quotidianità, che lo relega nel sacro, che sorride benevola alle pie esortazioni, senza calarle nella dura quotidianità.

È demoniaca una fede che vede in Dio un concorrente e che contrappone la piena riuscita della vita e la fede: se Dio esiste io sono castrato, non posso realizzare i miei desideri.

È demoniaca una fede che resta alle parole: il demone riconosce in Gesù il santo di Dio ma non aderisce al suo vangelo.

Ecco tre rischi concreti e misurabili per noi discepoli che frequentiamo la sinagoga: professare la fede in un Dio che non c'entra con la nostra vita, un Dio avversario, un Dio da riconoscere solo a voce.

“Che c’entri con noi?”.

Il rischio, diffuso e presente nella Chiesa del terzo millennio, nel nostro occidente che crede di credere, pasciuto e annoiato, è quello di possedere una fede che resta chiusa nel prezioso recinto del sacro, di una fede fatta di sacri formalismi e di tradizioni, che però non riesce ad incidere, a cambiare la mentalità e il destino del mondo.

Una fede che non cambia la vita, i rapporti in economia, in politica, nella giustizia, è una fede fintamente cristiana.

Non basta credere: anche il demonio crede, anch’egli sa bene chi è Gesù e, proprio per questo, sa che egli è venuto per distruggere le tenebre che abitano prepotenti il nostro mondo.

Ecco la sfida che il Signore lancia alla sua Chiesa, all’inizio di questo 2015: tornare ad essere davvero credenti, finalmente discepoli.

L’Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l’uomo contemporaneo.

Con l’associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l’Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent’anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.

Egesi biblica

L'AUTORITÀ DI GESÙ (1, 21-34)

“Si mise ad insegnare”: qui Mc. associa l'attività di insegnare di Gesù con la sua auto-rivelazione, il suo insegnamento è connesso con il suo potere taumaturgico (1,27), e questo suscita grande meraviglia (1,22.27; 6,2; 7,37; 10,26; 11,18).

Coloro a cui Gesù insegna sono spesso specificati ma ciò che egli insegna è precisato soltanto nella seconda parte del vangelo: la sua passione e risurrezione (8,31; 9,31), il matrimonio indissolubile (10,1), figlio di David (12,35), la via di Dio (12,14), cautela nei confronti degli scribi e dei farisei (12,38).

Nella prima metà del Vangelo di Mc. Gesù insegna soltanto in modo velato “il mistero del regno di Dio” (4,10) attraverso parabole (4, 10-12,33.34).

“Come uno che ha autorità e non come gli Scribi”: nella tradizione primitiva la parola “autorità” era riferita all'autorità che aveva un rabbino di imporre una decisione con forza vincolante. La parola “scriba” corrisponde all'ebraico “soper”, un insegnante di rango inferiore a quello di un rabbino. Gesù quindi sarebbe stato posto a confronto con tali insegnanti di grado inferiore che non possedevano questa “resut” (autorità).

In Mc. tuttavia “autorità” implica l'autorità messianica che Gesù esercita di fatto. Il suo insegnamento costituiva un esercizio di quella stessa autorità con la quale egli distrusse il potere di satana.

È significativo, quindi, il fatto che il primo miracolo di Gesù è un esorcismo, un segno evidente che se il regno di Dio è vicino, anzi è presente in Gesù, allora il potere del demonio è ridotto all'impotenza.

I miracoli di Gesù sono il segno che il futuro regno di Dio ha già fatto irruzione in questo mondo e ha iniziato a trasformarlo: “Se io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio” (Lc. 11,20). Proprio perché sono legati intimamente al regno di Dio che Gesù annuncia, e che rende presente nella sua persona, i miracoli presuppongono l'apertura della fede all'iniziativa salvifica di Dio che opera in Cristo. Per questo nei racconti di miracolo trova posto così spesso il motivo della fede. Nel vangelo di Mc. le narrazioni di miracolo hanno particolare spazio nella prima parte (1,14-8,30) che culmina con il riconoscimento di Gesù come Messia.

Nella seconda parte (8,31-15,39), destinata alla rivelazione del Figlio di Dio crocifisso-risorto, l'attività taumaturgica è solo un'eccezione (vedi 9,14-29; 10, 46-52).

I miracoli, quindi, hanno un valore di rivelazione, sono al servizio della fede e quindi non danno una certezza diversa dalla fede e non rivelano un Dio diverso. Sono a servizio di Gesù, di un Dio che si rivela sulla Croce: quindi non eliminano la Croce, ma rivelano che in essa è presente la vittoria di Dio.

Le opere potenti di Gesù si aprono così a significare le azioni salvifiche che il Risorto realizzerà nel tempo della Chiesa.

GUARIGIONE DI UN INDEMONIATO (1, 23-28)

“Un uomo posseduto da uno spirito immondo”: nell'antichità era diffusa l'opinione che i demoni fossero all'origine di qualsiasi malattia, specie quelle mentali le cui manifestazioni inducevano a pensare che l'ammalato non fosse padrone di sé. Molti dei miracoli di Gesù sono riferiti in termini di esorcismo.

“Il quale esclamò”: una caratteristica comune nelle narrazioni di miracoli è di descrivere la gravità della malattia del sofferente; ciò è qui indicato dalle urla spavalde dell'indemoniato e dai dettagli in 1,26.

“Che abbiamo a che fare noi con te?”: Gesù è riconosciuto effettivamente come il Messia, unto con lo Spirito di Dio e rivestito di potere sopra gli spiriti maligni.

“Io so chi tu sei”: conoscere il nome del proprio avversario significa avere un potere magico sopra di lui, il demonio chiama Gesù per nome due volte: “Gesù di Nazaret”, “il Santo di Dio”, cioè, un profeta carismatico come Eliseo (2 Re 4,9). Qui come altrove in Mc. (1,34; 3,11-12; 5,7) la vera identità di Gesù è un segreto per le folle ma è attestata dai demoni.

“Gli intimo”: il verbo greco “epitiman” tecnicamente significa anche “esorcizzare”.